

# Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

**PAOLO POLI**

(intervista telefonica, 2 febbraio 2010)

Ho conosciuto Ida Omboni nell'inverno 1962-1963. Ero al teatro Gerolamo di Milano e lei, che era in sala ad assistere allo spettacolo, è poi venuta in camerino a salutarmi. Era una persona brillantissima e una grande traduttrice; io avevo letto vari suoi lavori, ricordo per esempio *Trappola per topi* che è rimasta una traduzione esemplare, e ancora oggi è considerata la migliore in italiano.

Nel mio spettacolo c'erano mote canzoni in lingua straniera - inglese, francese e tedesco - e io le ho chiesto di tradurmi i testi per la tournée in provincia, dove le lingue in quegli anni non erano ancora molto conosciute. Lei lo ha fatto da par suo, in modo originale, aggiungendo nella versione italiana qualche spunto brillante e cioè non solo lasciando intatto lo spirito originale, ma addirittura arricchendolo con delle immagini particolarissime. C'era una canzone che si intitolava *Les bas noirs*, cioè "le calze nere", e mi ricordo che è sua l'idea dell'immagine delle calze nere su cui si intravedeva "il diadema delle giarrettiere", una trovata davvero geniale. Tra l'altro era rapidissima, un vero fulmine nel tradurre. Aveva una verve incredibile nel trovare battute e nel rendere irripetibili gli adattamenti in italiano.

Negli anni in cui lei lavorava alla Mondadori, in Italia non era ancora permesso parlare di certi argomenti che erano considerati troppo scabrosi, ma che all'estero, in America in particolare, erano invece già diffusi. Non si poteva parlare di violenza né di sesso, quindi lei - "riscrivendo", di fatto, i romanzi che le davano da tradurre - era costretta a mettere la camicia da notte alla fanciulla che giaceva nuda sul letto, e se nella versione originale la fanciulla veniva violentata... beh, allora: "arrivano i nostri!" e, nella traduzione, la fanciulla all'ultimo doveva essere salvata...

Il primo testo che abbiamo fatto insieme è *Il candelai* di Giordano Bruno, nel 1964, e da quel momento abbiamo lavorato quasi sempre insieme fino a quando lei non si è ammalata. L'ultimo testo è stato *Jaques le fataliste*, di Diderot, nel 2002.

Il momento in cui la sua passione per i gialli si è incontrata con la creazione teatrale è stato nel 1972 quando abbiamo scritto *Giallo!*, che è diventato un libro pubblicato da Mondadori e da cui abbiamo tratto uno spettacolo che ho portato in giro per due anni. In quel periodo, ma anche dopo in verità, i modelli dei racconti gialli venivano tutti dall'estero, Parigi e Londra in particolare (anche i personaggi più moderni del giallo italiano, il commissario Montalbano per esempio, sono debitori alla narrativa europea), quindi abbiamo pensato di fare uno spettacolo utilizzando gli stereotipi del genere.

Le idee per un nuovo spettacolo di solito le avevo io, poi lei scriveva e io correggevo, in un continuo scambio di spunti e di vedute. Era una collaborazione molto stretta. Solo quando cominciavano le prove il testo diventava interamente mio, e potevo introdurre varianti e improvvisazioni che sono proprie della messa in scena teatrale. Lei nell'ambito della rappresentazione vera e propria non interveniva più. C'è da dire che io, come ogni persona d'arte o di spettacolo, ho molte "arie da baule", cioè un repertorio di situazioni, di canzoni o di battute collaudate, che so di poter utilizzare per rendere più vivo un testo o per dare più vivacità a uno spettacolo. Per esempio nella messa in scena di *Caterina de' Medici*, che racconta di questa donna fortissima che ha fatto sposare una figlia al re di Spagna, Filippo II,

anche se la ragazza era innamorata del giovane don Carlos (quello dell'opera di Verdi), ho spesso fatto ricorso alla mia esperienza di palcoscenico. In quegli anni Ida stava già poco bene e poi l'argomento era particolarmente pungente, quindi l'opera, "ripulita" di varie parti che potevano incorrere nelle ire della critica, risultava alla fine un po' breve, e più del solito sono intervenuto con l'inventiva e quasi con l'improvvisazione teatrale.

Con Ida abbiamo fatto anche una trasmissione per la televisione, *Babau*, nel 1970, con la regia di Vito Molinari, ma siccome io non ero molto nelle grazie dei dirigenti Rai, il programma è stato messo in ghiacciaia per parecchi anni, e poi trasmesso nell'agosto del 1976: oltre ad essere Ferragosto, su un altro canale trasmettevano in concomitanza eventi sportivi (tra cui un incontro di boxe, mi pare). Così non l'ha visto nessuno. Pazienza!

Anche Ida non era molto in odore di santità, per questo i critici l'hanno sempre definita solo come "la fedele collaboratrice di Paolo Poli", ma in realtà il suo talento e le sue capacità personali meritavano molto di più.

Ricordo che negli ultimi tempi (lei aveva 7-8 anni più di me) non lavoravamo più insieme, ma quando ero in tournée a Milano o in provincia, lei veniva sempre a vedere lo spettacolo e poi ci trovavamo in camerino, come nel nostro primo incontro.

Con Ida abbiamo passato molti anni insieme e gran parte della mia vita di teatro, quindi della mia vita intera, l'ho condivisa con lei. Mi fa quindi molto piacere poterla ricordare e ritengo sia giusto che le venga riconosciuto quanto valeva.